

# Due giovani fratelli: Esaù e Giacobbe

**G**iacobbe nasce in un parto gemellare durante il quale gli riesce di ottenere il primo posto, che in realtà non gli sarebbe spettato. È un giovane astuto e furbo, diviene pastore ed allevatore di bestiame minuto; ama restare tranquillo volentieri nella tenda in compagnia della madre Rebecca che lo predilige rispetto al gemello. Esaù, il gemello,

saporita della carne ordinaria. La Genesi riporta queste differenze in due brani: 25 e 27.

## A) L'eredità

Il primo incidente tra Giacobbe ed Esaù viene descritto in Gn., 25, 24-26. Fin dal momento del parto i due hanno lottato per contendersi la primogenitura: «Uscì per primo



diviene cacciatore, è violento ed è il prediletto del vecchio Isacco.

Il pastore ha sempre il mangiare pronto, gli basta recarsi allo stazzo e prendere qualcosa da mettere a tavola; il cacciatore, invece, va qua e là per monti e per piani, mai sicuro di prendere qualcosa, anche se la cacciagione è ben più

il rossiccio e tutto avvolto di peli come da un mantello e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello, teneva in mano il calcagno di Esaù e fu chiamato Giacobbe».

Di Esaù possiamo affermare due cose:

– La prima, che è rossiccio di colore, *'admoni*, questa è la parola



Francesco Pisano

ebraica ed è della stessa radice della parola terra *adamah* – *adam*, da quella parola viene poi il popolo che nascerà da Esaù, cioè *Edom*. *Edom* e *admoni* vengono dalla stessa radice. Dunque, «rossiccio» color terra.

– La seconda, «è peloso come un mantello». Questo evidentemente ne dà un'immagine sorprendente.

Di Giacobbe si dice semplicemente che nel nascere «teneva stretto il calcagno di Esaù».

Siccome «calcagno» si dice in ebraico *'aqeb'*, l'autore della Genesi lo interpreta come significato

del nome Giacobbe, *ja'aqob*; ma il verbo da cui viene il nome «calcagno», vuole dire: soppiantare. È come se questo bambino, nascendo, ricevesse un nome strano: «imbroglione», un nome, evidentemente, che dice qualche cosa sulla sua natura.

Il secondo incidente è riportato in 25, 29-34: Un giorno Esaù torna

da una battuta di caccia, probabilmente dev'essere durata alcuni giorni, ma nella quale non sembra aver preso nulla. Allora Giacobbe approfitta della stanchezza e della fame del fratello per estorcergli il diritto di primogenitura in cambio di un piatto di minestra. Il nome Esaù evoca appunto il colore di quella minestra. Esaù viene presentato come un personaggio un po' rozzo e brutale, grossolano e sciocco, diversamente da Giacobbe astuto e furbo, portato alle frasi retoriche ed in ogni caso esagerate: «Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?» (v. 32), pronto inoltre a disprezzare un diritto che aveva anche chiari connotati teologici (cf., v. 34).

b) *Uno stratagemma per capire la benedizione di Isacco*

Il secondo episodio è narrato nel capitolo 27. Il vecchio Isacco chiama il figlio maggiore Esaù e gli dice: ignoro il giorno della mia morte, perciò esci in campagna e prendi per me della selvaggina, poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire

(cf., 2-4). Uscito, Rebecca chiama Giacobbe e gli fa indossare gli abiti di Esaù e con le pelli di capretto riveste le sue braccia e il collo, in modo che Isacco, ormai vecchio e con gli occhi indeboliti, non si accorga del raggio. Isacco, sentendo il profumo del suo figlio prediletto, benedice Giacobbe al posto di Esaù. Dopo quel giorno Esaù incomincia a odiare il fratello... allora Giacobbe è costretto a fuggire per non incorrere nella comprensibile ira del fratello e, ancora una volta, la madre interviene e gli suggerisce di recarsi a Carran da Libano, da suo fratello, finché l'ira di Esaù si sarà placata. Giacobbe si reca dallo zio materno.

c) *Chi la fa, l'aspetti*

Questa volta però l'ingannato finisce per essere lui. S'innamora della figlia più carina dello zio, Rachele. Dopo aver lavorato sette anni per poterla ottenere, si organizza la cerimonia di nozze, ma il suocero l'inganna. Dopo il banchetto di nozze, a sera, la sposa è portata nella tenda dello sposo. La sposa è velata, come d'uso, e la prima notte d'intimità è passata

al buio. Alla luce del mattino seguente Giacobbe si accorge che, invece di avere accanto l'amata Rachele, ha la sorella maggiore, Lia «dagli occhi smorti» (28, 17) e di cui non era innamorato. Egli, che ha ingannato il padre, è stato a sua volta ingannato. La beffa giocata al fratello, a proposito della primogenitura, gli è resa dallo zio col rifilargli la primogenita. Come dice: *chi la fa l'aspetti*. ■

## QUESTIONARIO

1) Vivi una povertà contenta oppure rimani sommamente amareggiato quando vieni privato di poco?

2) Vivi una castità contenta oppure c'è violenza nel tuo cuore, nelle tue parole e nei tuoi gesti a causa dell'impegno di rimanere casto?

3) Vivi un'obbedienza contenta oppure resti deluso quando non ottieni ciò che vuoi e un tuo puntiglio non viene affermato?

«La povertà, la castità e l'obbedienza sono una ricchezza evangelica, una misteriosa ricchezza divina»

**Carlo M. Martini**

## LA FRASE

«È PIÙ FACILE FARE UN GRANDE DONO A UN RICCO CHE UNA PICCOLA ELEMOSINA A UN POVERO».

(Padre Ecclesiaste)

*È vero, siamo soliti essere generosi con chi è in grado di restituire piuttosto che con la persona che non può ricambiare.*

*Il vero amore è gratuito.*